

costruzione del testo che esso introduce, viene subito evidenziato come il nuovo prodotto e il libro cartaceo non siano concorrenti, neanche nella loro diffusione attraverso la rete: infatti entrambe le forme corrispondono alla necessità di differenziare e personalizzare l'offerta e il consumo librario. Il medesimo scopo è alla base dell'*editoria on demand* e del *self publishing* che approfittano delle soluzioni offerte dal canale internet per lavorare su nicchie di domanda altrimenti irraggiungibili.

Nel secondo capitolo viene esaminata la diffusione di Internet e del commercio elettronico librario in Italia, dove le reticenze culturali nei confronti dell'uso della rete per gli acquisti dei beni di consumo e i bassi investimenti da parte delle aziende in questo ramo commerciale hanno determinato una bassa incidenza degli acquisti librari *online* sul fatturato complessivo (solo lo 0,2% nel 2007). Dopo una breve presentazione delle più importanti realtà editoriali *online*, ovvero IBS, BOL, Zivago, che superano la dimensione di librerie elettroniche costituendo principalmente veicoli di comunicazione delle realtà editoriali, viene approfondito il fenomeno della diffusione dei *book-trailer*, brevi video multimediali, realizzati come *trailer* cinematografici con lo scopo di evocare le atmosfere di un libro ed incuriosire lo spettatore. L'uso di *booktrailer*, che in Italia vengono prodotti per la prima volta nel 2004 in occasione del concorso *Ciak si gira*, è attualmente considerato un nuovo modello di marketing librario che ricorre alla creazione di un prodotto per pubblicizzarne un altro, di cui diventa al tempo stesso un supporto ed un'estensione.

Il terzo capitolo del volume è uno strumento di ricerca sui principali repertori in rete dedicati all'editoria e a suoi eventi. Al suo interno è presente anche un breve riepilogo sugli opac e sui progetti di biblioteche digitali in Italia.

L'idea che la varietà dell'offerta e della presentazione dei contenuti non sacrifichi il ruolo del libro, ancora considerato principale veicolo di diffusione della cultura, rimane il filo conduttore del volume che propone l'immagine di un'editoria attenta ad usufruire di nuovi canali di distribuzione ampliando le possibilità di scelta del lettore. Particolarmente utili le due appendici conclusive che permettono approfondimenti sui temi trattati senza interrompere il fluire della lettura.

Fiorella Dai Pra'
Coop. Costruendo, Venezia

Catalogo degli incunaboli della Biblioteca della Pontificia Università Gregoriana, a cura di Miriam Viglione e Irene Pedretti; ideazione e realizzazione grafica di Antonio Calabrese; presentazione di Gianfranco Ghirlanda S.J. Roma: Homolegens, 2008. XXXV, 114 p., [24] c. di tav., ill. ISBN 978-88-95140-09-4. € 30,00.

Correva l'anno 1551 quando Ignazio di Loyola (1491-1556), fondatore della Compagnia di Gesù (1534), pensò bene di supplire alla carenza di scuole pubbliche nella capitale e provvedere ad una migliore formazione del clero attraverso l'istituzione di una Scuola di grammatica, d'umanità e di Dottrina cristiana, meglio nota come Collegio Romano. La Biblioteca della Pontificia Università Gregoriana nacque proprio con quel Collegio. Papa Paolo IV (1476-1559) fece assurgere l'istituto al rango di Università con facoltà di conferire gradi accademici in filosofia e teologia. Sotto Papa Gregorio XIII (1502-1585) l'istituto poté beneficiare di una sede più idonea ad ospitare gli oltre mille allievi iscritti; con il trasferimento nel 1584 del Collegio Romano e della sua Biblioteca nel nuovo edificio sulla Piazza del Collegio Romano ebbe vita l'Archiginnasio Gregoriano e Università Gregoriana.

Fin dai primi anni della sua esistenza, la biblioteca annessa al Collegio Romano poté vantare un patrimonio di tutto rispetto in virtù dei lasciti di importanti raccolte, tra cui

quelle di P. Francesco Torriano, dei padri Giovanni Lorino e Benedetto Giustiniani e dei cardinali Bellarmino e Toledo. A questi fondi si aggiunsero tra il 1585 e 1586 quelli di Giulio Grimani, Giovanni Antonio Ventimiglia e Marc-Antoine Muret. Nel 1640 la biblioteca si arricchì del lascito di monsignor Giovanni Battista Coccini.

Nel catalogo generale della *Bibliotheca maior*, nota anche come *Bibliotheca secreta*, ovvero separata, distinta dalle raccolte private dei padri e dalle biblioteche minori riservate a docenti e studenti, redatto alla metà del secolo XVIII, le voci ammontano a circa 40.000; nel suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* (1871), Gaetano Moroni, indicando l'ammontare del patrimonio a 30.000 volumi, molti meno quindi di quanto dichiarassero le fonti di poco più antiche, denunciava la grave dispersione che stava interessando in quegli anni i tesori delle biblioteche ecclesiastiche romane, minacciate dal neonato Stato italiano della spoliazione dei loro tesori più preziosi.

Fu proprio dalla Biblioteca del Collegio Romano che ebbe origine il primo e più importante nucleo dell'attuale Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma, inaugurata il 15 marzo 1876.

In seguito, la Biblioteca del Collegio Romano venne ricostituita attraverso acquisti, donazioni e lasciti e dislocata con l'Università prima nella sede di Palazzo Borromeo ed infine, nel 1930, nell'attuale sede di Piazza della Pilotta, con la sola eccezione della *Bibliotheca maior* rimasta a far parte della Biblioteca nazionale centrale che ne conserva anche l'antico catalogo. Nel 1937 Fernanda Ascarelli vi contava circa 200.000 volumi acquistati, tra cui 70 incunaboli, ma nessun manoscritto. Due i cataloghi a schede: uno alfabetico per autori, l'altro per materie.

Il presente volume descrive 50 esemplari databili tra il 1469 e il 1500, di cui si trova ugualmente notizia nel catalogo elettronico della Biblioteca e in IGI. Gli esemplari descritti fanno parte del prestigioso Fondo Riserva comprendente circa 30.000 volumi datati dal 1469 al 1830.

Il catalogo si apre con un'introduzione storica in cui vengono ripercorse le tappe che hanno portato alla formazione della biblioteca; segue l'esposizione dei criteri seguiti nella compilazione del catalogo, con la descrizione dei vari elementi inseriti nelle schede. Il catalogo vero e proprio è suddiviso in 50 schede, ciascuna delle quali si presenta così tripartita: descrizione dell'edizione, dell'esemplare e riferimenti bibliografici. Le schede non sono numerate, ma disposte in ordine cronologico in base alla data di stampa dei singoli incunaboli; gli esemplari descritti sono stati tutti rinominati ed è stata loro assegnata una nuova segnatura di collocazione (Inc.) seguita dal numero progressivo. In testa ad ogni scheda sono riportati, in grassetto, il nome dell'autore secondo le *Norme per il catalogo degli stampati* della Biblioteca Apostolica Vaticana, e la nuova segnatura di collocazione. Dell'*incipit* e del *colophon* è fornita la trascrizione facsimilare. Tra gli elementi relativi all'esemplare, risultano la consistenza, le precedenti segnature di collocazione, timbri, *ex libris* e altre note di possesso, *marginalia* e altre annotazioni manoscritte, la legatura e lo stato di conservazione.

Il catalogo è corredato da interessanti note biografiche sugli autori delle opere descritte e sui tipografi ed editori, al fine di un più immediato inquadramento storico. Seguono quattro indici: degli autori e dei curatori, dei titoli, degli editori e degli stampatori e dei luoghi di stampa. Tra gli stampatori spiccano quelli italiani (20) seguiti dai tedeschi (10) e dai francesi (8). Su 50 esemplari, oltre la metà reca come luogo di stampa Venezia, seguita da Roma, Brescia, Milano e Bologna rappresentate ciascuna da un solo esemplare; non mancano incunaboli stampati fuori d'Italia, a Lione, Parigi, Basilea e Strasburgo. Chiudono il volume un utile glossario dei termini impiegati nelle schede del catalogo, la bibliografia e sitografia, nonché un ricco apparato iconografico costituito dalla riproduzione di 50 tavole a colori tratte dagli esemplari descritti.

Quanto al contenuto, spiccano le opere di Filosofia (Inc. 3) e Teologia (Inc. 34), ma non mancano testi di letteratura classica (Inc. 38, 44), un manuale di grammatica ebraica (Inc. 1) e una raccolta di leggi e statuti della città di Verona (Inc. 2).

Oggi la biblioteca della Pontificia Università Gregoriana può finalmente godere del proprio catalogo cartaceo del Fondo Incunaboli. Il catalogo s'inserisce in un più ampio progetto teso a valorizzare tutto il patrimonio librario antico posseduto dalla Biblioteca. Nella speranza che l'iniziativa non rimanga isolata, rimarrà da compilarli il grande catalogo delle 2600 Cinquecentine.

Federica Fabbri

*Facoltà di Conservazione dei beni culturali
dell'Università di Bologna, sede di Ravenna*

Anna Galluzzi. *Biblioteche per la città: nuove prospettive di un servizio pubblico*. Roma: Carocci, 2009. 178 p. ISBN 978-88-430-488-5. € 15,30.

Era da tempo, penso, che si avvertiva l'esigenza di un contributo monografico sul tema del rapporto tra biblioteca e città nella letteratura scientifica e professionale italiana. Il volume di Anna Galluzzi colma adesso questa lacuna. Già nel titolo, nel quale le due entità, biblioteche e città, sono collegate da un "per", l'autrice tradisce il senso del suo punto di vista, chiarito poi ulteriormente dal sottotitolo: "nuove prospettive per un servizio pubblico". Chi scrive ha avuto e ha talmente a cuore questo binomio da avere pensato anni fa a un progetto di periodico sulla biblioteca pubblica che sui sarebbe dovuto chiamare appunto "Biblioteca e città". Progetto che non approdò ovviamente a esiti concreti. Si avvertiva – dicevo – questa esigenza anche perché all'incirca negli ultimi quindici anni molte città italiane hanno ripensato e stanno rimodellando i propri servizi bibliotecari, non solo dando vita a trasformazioni di carattere istituzionale che hanno riguardato prevalentemente le forme di gestione (si pensi alle istituzioni, create in realtà importanti anche se non particolarmente numerose), ma anche con progettazioni e realizzazioni di nuove sedi o con la ristrutturazione e l'ammodernamento di sedi storiche. Si è trattato di un periodo caratterizzato da non poche luci, ma anche da qualche ombra ed è per questo che le riflessioni della Galluzzi giungono a proposito, anzi ci si potrebbe in un certo senso rammaricare che non siano apparse qualche anno fa, perché avrebbero magari favorito la correzione di qualche errore di prospettiva che ha prodotto esiti a volte non proprio felicissimi.

Merito principale della Galluzzi è l'approccio pluridimensionale, che non traslascia nessuno degli aspetti delle "nuove prospettive di un servizio pubblico" evocate nel titolo. I problemi di carattere sociologico, economico o architettonico non sono mai visti disgiunti – come invece è capitato talvolta di rilevare in altri lavori – da quelli più strettamente biblioteconomici, perfino bibliografici. Dopo una serie di riflessioni iniziali, che prendono le mosse da un felice tentativo di definire la città e dalle quali emerge l'interessante concetto della biblioteca come sua "metafora", l'autrice passa in rassegna diversi modelli di biblioteca emergenti nel mondo contemporaneo (in particolare nordamericano ed europeo). Una serie di riquadri sintetizzano efficacemente di volta in volta – nell'ordine – la biblioteca-spazio urbano e sociale, vista come strumento per la rinascita delle città; la biblioteca "di nicchia" definita un prodotto della lunga coda urbana; la biblioteca "esperienziale", quella cioè "unica" per ogni cittadino; la biblioteca-libreria, considerata come la difficile sfida di coniugare quantità e qualità; la *reference library* (definizione cara a Giovanni Solimine, maestro della Galluzzi), nella quale la mediazione è al servizio dell'apprendimento continuo e dell'*information literacy*.